

## VareseNews

### «Togliamo la Resistenza dal piedistallo»

**Pubblicato:** Domenica 10 Ottobre 2004



«A tradire **Walter Marcobi** fu Gianfranco Corradi, un suo compagno partigiano. Questa è la verità». A sessant'anni dai fatti “**dell'ottobre di sangue**” varesino, che costò la vita a 15 partigiani tra cui il comandante della 121ma brigata Garibaldi-Gap, esce un nuovo libro di **Franco Giannantoni** (*Comandante “Remo”, arrendetevi!*“, Arterigere- Essezeta edizioni) che ricostruisce la storia della cattura e della morte di Walter Marcobi, rivelando una verità per molto tempo dimenticata o volutamente taciuta. (nella foto, in primo piano **Renato Morandi** e **Angelo Chiesa**)

Quella di Giannantoni è un'operazione critica e non una resa dei conti. La presenza nella libreria Croci, nel giorno della presentazione, del presidente provinciale dell'Anpi, **Angelo Chiesa**, di **Renato Morandi**, un ex eccellente dell'Associazione nazionale partigiani e del Pci, e della moglie del comandante **Claudio Macchi**, il quale subentrò a Walter Marcobi nel comando della 121ma, ne sono la riprova. «La Resistenza – continua Giannantoni – è rimasta per anni ingessata nel mito e non è stata considerata nella sua vera dimensione: una lotta di uomini e di donne con la loro grande forza, ma anche con la loro debolezza umana. Abbiamo sempre visto la 121ma brigata come qualcosa di eroico. A tradire quei 12 ragazzi fu un loro compagno, che, sotto le torture dei nazifascisti, parlò. A Corradi, tornato in Italia, fu risparmiata la condanna da Claudio Macchi e L'Anpi, in seguito, gli dedicò la sezione di Malnate. C'è uno sfondo di umanità che va tenuto in considerazione. Questa è la verità».

La moglie del comandante **Claudio Macchi** annuisce alle parole di Giannantoni. Chiesa e Morandi ascoltano attenti, uno accanto all'altro, separati solo da una piccola ma amara verità. «Non si può rimanere nel vago – sussurra Morandi – La via da prendere è quella della verità, come già avevamo

fatto con la storia dei partigiani **Gianna e Neri e dell'oro di Dongo**. Rimanere nel vago significa favorire la non verità. Se avessimo detto subito qual era la verità sull'oro di Dongo, avremmo potuto anche dire la verità su **Mussolini**: un capo di Stato **morto senza dignità**, che cercava di fuggire con i soldi degli italiani e con l'oro ricavato dalle fedi delle donne italiane. Invece la non verità ha alimentato le speculazioni».

Il recupero dei valori che erano alla base della lotta di liberazione e l'annullamento della distanza con le nuove generazioni passano, dunque, necessariamente dalla verità.

“L'ottobre di sangue” non fu solo la vicenda tragica di Marcobi e dei suoi uomini. Franco Giannantoni, con questo libro, riporta alla luce altre vicende parallele e drammatiche quanto quella della **121ma brigata**. Dentro quella tragica stagione ci furono storie terribili come la **caccia forsennata agli ebrei**, in cui si distinsero funzionari delle questure, delle prefetture e degli uffici comunali. «Si potrà dire tutto questo? – s'interroga Giannantoni-. Si potrà finalmente dire che la **Cariplo** fu cassiera dei beni sequestrati agli ebrei e che alla fine gli presentò pure il conto degli interessi per la gestione di quei beni? Si potrà dire che all'epoca i podestà e i numerosi funzionari pubblici della nostra provincia lavorarono e si prodigarono per aiutare i tedeschi nella cattura degli ebrei, che cercavano una via di scampo in Svizzera?».

di Michele Mancino [michele.mancino@varesenews.it](mailto:michele.mancino@varesenews.it)